



LA SCHEDE

Sette anni di sangue, da Casabona all'eccidio di Oppido Mamertina

Il luogo dove è avvenuta la sparatoria ieri pomeriggio a Strongoli nella quale sono morte quattro persone: tre erano le vittime designate mentre la quarta era un pensionato coinvolto nell'agguato

Cufari/Ansa

■ Sono numerosi i fatti di sangue con più morti negli ultimi sette anni in Calabria, la gran parte dei quali legati a faide o a vendette tra gruppi criminali. Il primo maggio 1993 a San Luca, in Aspromonte, quattro persone vennero assassinate in una sola serata. Il 6 ottobre dello stesso anno a Benestare, nella Locride, vennero uccisi Salvatore Rocco Polifrone, di 73 anni, la moglie, Margherita Vilardi (65) ed un fratello di quest'ultima, Demetrio Vilardi (67), tutti a colpi di accetta. Il 13 novembre del 1993 altri tre morti a Varapodio, nella Piana di Gioia Tauro, a colpi di fucile caricato a pallettoni: Vittorio e Antonio Tallarita, di 45 e 23 anni, e Luigi Lagana (43). Due di loro avevano precedenti per associazione mafiosa. Il 2 novembre del 1995 cinque morti ammazzati nella frazione Embrisi di Montebello Jonico: Bruno Crea, di 46 anni, Francesco Mileto (54), Carlo Marchiano (34), Angelo Evoli (34) e Giuseppe Papiglianiti (26). La strage più grave nel crotonese si è verificata il 24 giugno 1996 a Casabona: in un agguato di stampo mafioso vennero uccisi il sorvegliato speciale Domenico Alessio, di 37 anni, il fratello Francesco (32), Francesco De Leo (20) e Nicola Meli (18). Quattro persone incappucciate fecero fuoco in quell'occasione all'interno di un cantiere di un fabbricato in costruzione. L'11 agosto 1997 una prima strage (un'altra ci fu l'anno successivo) si verificò ad Oppido Mamertina, grosso centro agricolo nella Piana di Gioia Tauro, nell'ambito di una faida tra gruppi familiari contrapposti: tre persone vennero assassinate ed una restò ferita. Tra queste una donna, Angela Bonarrigo, di 54 anni, e uno dei suoi figli, Antonio Gugliotta, di 28. Nella stessa Oppido Mamertina l'8 maggio 1998 la strage forse più efferata, in quanto coinvolse due innocenti, tra cui alcuni bambini.

A colpi di mitra tra la folla, strage in Calabria

Agguato di 'ndrangheta a Strongoli. Quattro morti, ucciso un passante e feriti 4 Cc

L'INTERVISTA ■ CARMINO TALARICO, presidente della Provincia

«Per fermarli più agenti e magistrati»

ROMA Avevano un obiettivo e per raggiungerlo non hanno esitato a sparare decine e decine di colpi di kalashnikov e di pistola in mezzo alla gente, incuranti delle possibili conseguenze. Risultato di tanta feroce determinazione una strage: quattro persone morte, una delle quali un ignaro pensionato di 73 anni, Ferdinando Chiarotti, la cui unica colpa è stata quella di essersi seduto su una panchina del corso principale di Strongoli, piccolo centro sulla costa jonica crotonese, per godersi la giornata di sole. L'uomo, benché ferito, è riuscito a raggiungere la casa del fratello, ma è morto appena entrato nell'abitazione, ucciso dai proiettili destinati alle vittime designate dell'agguato: i fratelli Francesco e Otello Giarratano, di 28 e 24 anni, Salvatore Valente, di 39 anni, e Massimiliano Greco, di 26 anni. Solo Francesco Giarratano è riuscito a mettersi in salvo. Gli altri tre sono caduti sotto i colpi del killer.

Per proteggersi la fuga gli assassini hanno anche ingaggiato un conflitto a fuoco con i carabinieri di una pattuglia in abiti civili in servizio di controllo del territorio, che sentiti gli spari, si sono messi al loro inseguimento, interrotto solo dai colpi che hanno ferito uno dei militari ad una gamba. Una strage, comunque, annunciata, quella di ieri pomeriggio. Le vittime, infatti, appena una settimana fa erano scampati ad un analogo tentativo. In quella occa-

sione i quattro, tutti con precedenti penali, erano stati salvati dalla blindatura dell'automobile (una Alfetta) sulla quale si trovavano, sulla SS 106 ionica, quando hanno incrociato i colpi del killer.

L'agguato di ieri è stato portato a termine poco dopo le 16, sul corso principale di Strongoli, in quello che sembrava un normale e tranquillo sabato pomeriggio. Tre killer, secondo la ricostruzione degli investigatori, hanno parcheggiato la loro Alfa Romeo «146» in una strada secondaria. Quindi, a piedi, hanno raggiunto il corso dove hanno affrontato le loro vittime sparando a ripetizione e fuggendo subito dopo verso la vettura.

I colpi hanno richiamato l'attenzione dei carabinieri di una pattuglia-civetta, che poco prima avevano fermato per un controllo proprio le vittime dell'agguato. I militari si sono messi all'inseguimento ed hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con gli assassini. Una rincorsa frenata solo da un proiettile, che ha ferito in maniera non grave uno dei militari ad una gamba, mentre l'altro si è procurato dei lievi tagli e delle escoriazioni a causa del vetro andato in frantuo.

All'inseguimento della «146» si sono messe anche altre vetture di servizio dell'Arma. Uno dei mezzi dei carabinieri sarebbe stato speronato (una ricostruzione esatta delle concitate fasi che hanno seguito l'agguato non è stata ancora fatta). I militari che erano a bordo se la sono cavata con leggere contusioni.

I killer, approfittando di un leggero vantaggio preso sugli inseguitori, hanno abbandonato in tutta fretta la loro vettura (dentro vi hanno lasciato anche le armi) e hanno costretto un automobilista di passaggio a fermarsi, rapinandolo della vettura con la quale hanno ripreso la fuga.

Sulla matrice della strage, gli inquirenti sembrano avere pochi dubbi: si tratterebbe di un conflitto interno alla presunta cosca Gliglio, operante nella zona, per ottenere il predominio nel controllo del territorio. La guerra, a detta degli investigatori, avrebbe preso il via con l'omicidio di Otello Gliglio, ferito gravemente in un agguato portato a termine, sempre nell'abitato di Strongoli, il 14 novembre dello scorso anno e morto tredici giorni dopo nell'ospedale di Crotona. Anche in quell'occasione una vittima casuale, un barista che si trovava nel luogo dell'omicidio e che rimase ferito.

Il timore adesso, è che il nuovo fatto di sangue possa dare impulso e nuovi stimoli ai contendenti per regolare una volta per tutte i conti con i rivali.

ROMA «Tornavo da Firenze in auto quando il prefetto Giuliano Lalli mi ha chiamato per avvertirmi della sanguinosa sparatoria di Strongoli. Ha trovato tragica conferma l'allarme che pochi giorni fa avevo lanciato durante una volta si tratta di frequenti riunioni del comitato per l'ordine e la sicurezza. Del resto dodici casi di lupara bianca in due anni e mezzo, il tentativo dei killer andato a vuoto nei giorni scorsi, non potevano che far scattare la massima allerta da parte di chi ha cuore le sorti di questa provincia che proprio ora si affaccia allo sviluppo con il contratto d'area». È il commento a caldo di Carmino Talarico, presidente diessino della Provincia di Crotona fin dalla sua nascita sei anni fa e rieletto per la seconda volta proprio nel '99.

Perché proprio a Strongoli un agguato tanto efferato? «Non è un caso. È da sempre un comune a rischio che da anni vive una crisi istituzionale

che lo rende ancor più vulnerabile contro la violenza mafiosa. Attualmente è commissariato e si va al voto il prossimo 16 aprile. La continua instabilità politica ha aggravato sicuramente la situazione dell'ordine pubblico ma questa volta si tratta di qualcosa di molto, molto pericoloso. Qualcosa che va ben oltre la faida fra due «famiglie» rivali».

Che cosa chiedete allostato per ristabilire la legalità in questi comuni calabresi a rischio?

«Anche se l'efferatezza dell'agguato, avvenuto sul corso principale di Strongoli, affollato di gente, le armi usate che, almeno secondo le prime notizie, sarebbero addirittura dei kalashnikov, con una macchina dei carabinieri appostata nelle vicinanze, spingerebbe a sentimenti estremi non biso-

gnarsi lasciarsi guidare da reazioni istintive. Il nostro territorio è già interessato a un progetto sviluppo e sicurezza del ministero dell'Interno che riguarda le zone che si affacciano allo sviluppo con i contratti d'area. Oggi quindi serve soprattutto una maggiore presenza delle forze dell'ordine e un maggiore coordinamento fra tutte le istituzioni».

Più concretamente cosasignifica?

«Abbiamo riunito poco tempo fa un comitato per l'ordine e la sicurezza che ha preso in esame la situazione del quartiere di Paparice, un agglomerato di case e violenza che si trova a 13 chilometri di Crotona. Lì, un proliferare di attività criminose mette a repentaglio la sicurezza di semila cittadini. È stato anche il regno del capo di una delle più potenti cosche della zona, Megna, Eppu-

re non c'è un presidio di polizia né di carabinieri. Ecco, noi chiediamo che lì la presenza dello Stato sia più forte e visibile. Così come chiediamo che sia rafforzato il numero dei magistrati che operano qui: naturalmente anche la magistratura deve partecipare pienamente a quella unità di intenti istituzionale senza la quale non si può far muro contro la criminalità organizzata».

Il suo allarme è altissimo, dunque. Ma che cosa ne è della sua fiducia verso le possibilità di sviluppo di questa zona?

«L'allarme e lo sdegno nei confronti dell'agguato di Strongoli non minano la mia fiducia verso i segnali positivi che vengono da questa Provincia. Certo è un momento delicatissimo per il suo sviluppo economico e democratico. Ma credo che la presenza di una classe dirigente di sindaci giovani e ricchi di passione civile possa rappresentare una sponda istituzionale preziosa per contrastare la violenza dei boss».

A. C.

Domani su

media

◆ **Narrativa**
L'America
di De Lillo

La Polla

◆ **Ingrandimenti**
Corpi e
tecnoscienze

Paolozzi, Chiaromonte, Crispino

◆ **Sociologia**
L'arte
di tradire

Gravagnuolo

◆ **Jazz**
Rava
suona Rava

Dorè

